

Pet Therapy

Che cosa è la Pet-Therapy

L'essere umano convive con gli animali da almeno 15000 anni. Non è questo il contesto in cui risalire alle cause ed all'evoluzione di questo rapporto, che ha conosciuto alti e bassi ma non si è mai interrotto completamente, basta sapere che risale alla notte dei tempi e che recentemente ha assunto sempre più importanza, a mano a mano che la comprensione del rapporto essere umano-animale domestico si è approfondita. Fino ad arrivare non solo alla conclusione che la presenza di un animale domestico o d'affezione (in inglese 'pet') ha un effetto positivo su determinate patologie, ma anche a determinare il modus operandi.

Il termine '**pet therapy**' fu coniato dallo psichiatra infantile Boris Levinson negli anni '50-'60.

Con' pet-therapy' viene definito il complesso utilizzo del rapporto essere umano-animale in campo medico e psicologico.

Si divide in 2 branche

1 Animal-Assisted Activities (AAA) 2 Animal-Assisted Therapy (AAT)

1. *Animal-Assisted Activities (AAA)*

Le traduzioni nella lingua italiana sono 2

"attività svolte con l'ausilio di animali" secondo il Centro di collaborazione OMS/FAO per la sanità pubblica veterinaria e l'Istituto Superiore di Sanità

"attività assistite dagli animali" secondo l'Istituto Zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

:

Queste attività si pongono come obiettivo primario il miglioramento della qualità di vita di alcune categorie di persone (ciechi, anziani, malati terminali, ecc.).

Si tratta di interventi di tipo educativo/ricreativo, che possono essere effettuati in vari ambienti da professionisti con competenze specifiche, para-professionisti e/o volontari, assieme ad animali che rispondono a precisi requisiti.

Caratteristiche

Per ciascuna visita non vengono programmati obiettivi specifici, se non un miglioramento delle condizioni del paziente.

Come per tutte le visite e più in generale per tutte le attività è opportuno raccogliere e conservare dati.

Le visite non hanno un né un decorso né una durata prestabiliti.

2. *Animal-Assisted Therapy (AAT)*

Le traduzioni nella lingua italiana sono 2

"Terapie effettuate con l'ausilio di animali" o Uso Terapeutico degli animali da compagnia (UTAC) secondo il Centro di collaborazione OMS/FAO per la sanità pubblica veterinaria e l'Istituto Superiore di Sanità

"terapie assistite dagli animali" secondo l'Istituto Zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

:

In questo caso si tratta di una vera e propria attività di terapia (quindi un'attività con caratteristiche ben definite) che è finalizzata a migliorare le condizioni di salute di un paziente mediante il raggiungimento di obiettivi definiti. Attualmente è una terapia non primaria ma di supporto, che si aggiunge a quelle normalmente messe in atto per un determinato tipo di patologia.

A seconda delle patologie si pone i seguenti obiettivi:

- a. cognitivi (miglioramento di alcune capacità mentali, memoria, pensiero induttivo)
- b. comportamentali (controllo dell'iperattività, rilassamento corporeo, acquisizioni di regole)
- c. psicosociali (miglioramento delle capacità relazionali, di interazione)
- d. psicologici in tempo stretto (trattamento della fobia animale, miglioramento dell'autostima)

Animali rispondenti a determinati requisiti sono parte integrante dei trattamenti contro patologie che alterano le funzioni fisiche, sociali, emotive e/o cognitive e che quindi, più in generale, danneggiano la salute del paziente. La presenza di un animale in aggiunta ai trattamenti già utilizzati ne migliora l'efficacia.

Caratteristiche Individuazione di obiettivi specifici individuali

Valutazione dei progressi. La gestione della AAT è affidata a professionisti di sanità umana e della loro attività è parte integrante.

La AAT è finalizzata al raggiungimento di specifici e definiti obiettivi di salute. La AAT deve ricevere l'appropriata documentazione e valutazione.

A chi si rivolge la Pet Therapy (PT)

La PT è destinata a:

bambini con particolari problemi

- alcune categorie di anziani
- alcune categorie di malati e di disabili fisici e psichici

Per queste persone il contatto con un animale può essere di aiuto nel soddisfare certi esigenze di affetto, sicurezza, relazioni interpersonali e nel recupero di abilità o capacità perse o mai sviluppate. La mancanza o perdita di queste capacità porta ad cattivo equilibrio psicofisico, ed a uno scadimento della qualità della vita e dei rapporti umani.

La PT può anche contribuire, in aggiunta alle terapie mediche tradizionali, al miglioramento dello stato di salute di chi si trova in particolari condizioni di disagio.

Questa fatto era già stato osservato in passato ed evidenziato in vari studi ed oggi aumentano continuamente le esperienze in proposito: il contatto con un animale, oltre a fornire una almeno parziale sostituzione di affetti mancanti o carenti, si presta particolarmente a favorire i contatti interpersonali e quindi fornisce l'occasione di interagire con gli altri.

La PT può svolgere la funzione di ammortizzatore in particolari condizioni di stress e di conflittualità, pertanto può rappresentare un valido aiuto per pazienti che presentano problemi di comportamento sociale e di comunicazione: non solo bambini o anziani, ma anche pazienti psichiatrici o che soffrono di alcune forme di disabilità e di ritardo mentale.

La vicinanza di un animale può aiutare ipertesi e/o cardiopatici: è stato, infatti, dimostrato che accarezzare un animale interviene anche nella riduzione della pressione arteriosa e contribuisce a regolare la frequenza cardiaca.

Quale che sia l'animale (ad es. un coniglio, un cane, un gatto od altro animale) scelto dai responsabili dei programmi, la sua presenza solitamente risveglia l'interesse di chi ne viene a contatto, attira la sua attenzione e permette l'instaurazione di relazioni affettive e canali di comunicazione privilegiati con il paziente, del quale stimola le energie positive distogliendolo dal disagio in cui si trova e rendendoglielo più accettabile.

Ad esempio, i bambini ricoverati in ospedale, soffrono spesso di depressione, di disturbi del comportamento, del sonno, dell'appetito e dell'enuresi, conseguenza dei sentimenti di ansia, paura, noia che provano nel subire il trauma di un brusco allontanamento dal loro mondo, dai familiari, dalla casa, dalle loro abitudini.

L'esperienza, non solo in Italia ma ovunque sia stata tentata, è che i bambini ricoverati in reparti pediatrici nei quali è attivato un programma di Attività Assistite dagli Animali è che la gioia e la curiosità provate dai piccoli pazienti durante gli incontri con un animale alleviano i sentimenti di disagio conseguenti al ricovero, e rendono meno traumatico il loro approccio con le terapie e con il personale sanitario. I giochi organizzati in compagnia e con lo stimolo degli animali, il nutrirli, il prenderli in braccio ottengono lo scopo di riunire i bambini, permettono di farli rilassare e socializzare tra loro migliorando di fatto la qualità della loro vita in quella particolare situazione.

Positiva è anche l'esperienza di PT con gli anziani ospiti di case di riposo, che spesso, a causa della solitudine e della mancanza di affetti, si chiudono in se stessi e rifiutano rapporti interpersonali. Si è osservato che nei periodi di convivenza con animali si verifica un generale aumento del buon umore, accompagnato da maggiore reattività e socievolezza e che sono più facili i contatti con i terapeuti

Un campo dove la letteratura scientifica fornisce sempre più nuove prove di validità della PT, in questo caso non solo come Animal-Assisted Activities (AAA), ma addirittura come Animal-Assisted Therapy (AAT) è quello dei pazienti colpiti da disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione, da disturbi psicomotori, nevrosi ansiose e depressive, sindrome di Down, sindrome di West, autismo, demenze senili di vario genere e grado, patologie psicotiche, ed anche da quanti necessitano di riabilitazione motoria come chi è affetto da sclerosi multipla o è reduce da lunghi periodi di coma. L'animale non sostituisce la terapia farmacologica, ma si affianca ad essa.

La presenza di un animale, scelto oculatamente tra quelli con requisiti adatti a sostenere un compito tanto importante e difficile, contribuisce a:

- stimolare l'attenzione
- stabilire un contatto visivo e tattile
- effettuare un'interazione comunicativa ed emozionale
- favorisce il rilassamento
- aiuta a controllare ansia ed eccitazione
- esercitare la manualità anche per chi ha limitate capacità di movimento
- aiutare la mobilitazione degli arti superiori, ad esempio accarezzando l'animale
- aiutare la mobilitazione di quelli inferiori attraverso la deambulazione con conduzione dell'animale

I Gruppi di lavoro che operano in questo settore della PT sono formati da diverse figure professionali, i cui ambiti operativi si interfacciano senza sovrapporsi:

a medici, psicologi, fisioterapisti ecc..., spetta di valutare e determinare come l'animale debba essere impiegato;

a veterinari, etologi, addestratori e conduttori professionisti spetta, invece, il controllo della salute e della salvaguardia del benessere dell'animale.

L' animale come co-terapeuta

Cenni storici

L'intuizione che gli animali da compagnia potevano costituire un valido supporto terapeutico è antica quanto il processo di addomesticamento, che si ritiene iniziato 15000 anni fa. Anzi, nella storia abbondano i casi di civiltà estremamente evolute in cui gli animali avevano un ruolo di grande rilievo, arrivando talora a vedersi attribuiti poteri soprannaturali e taumaturgici.

Una primo approccio 'scientifico' iniziò verso il XVIII° secolo, quando fu osservato da medici anglosassoni che la presenza di cani e gatti esercitava un effetto benefico sull'umore e sulle condizioni di salute dei pazienti; in particolare i malati di mente, quando si occupavano di questi animali, mostravano un certo equilibrio ed interesse per il mondo esterno.

Un primo esempio di Ippoterapia risale alla seconda metà del XIX° secolo: un medico francese ne effettuò la sperimentazione in pazienti portatori di handicap neurologici ed i risultati furono incoraggianti.

Infine, agli inizi degli anni '60 lo psicologo infantile Boris Levinson, partendo da osservazioni empiriche e casuali, iniziò la verifica sperimentale dell'efficacia degli animali d'affezione come co-terapeuti nel trattamento di persone con gravi turbe psichiche. Fu lui a coniare il termine "Pet Therapy", che apparve nel suo libro "Dog as Co-Therapist" (Il cane come co-terapeuta).

Animali utilizzabili

Secondo l'americana Delta Society (organizzazione internazionale che supporta l'impiego degli animali per il miglioramento dello stato di salute, l'indipendenza e la qualità della vita dell'essere umano), solo gli animali domestici possono essere inseriti in programmi di attività e terapie assistite dagli animali. Non sono considerati idonei gli animali selvatici o inselvatichiti, gli animali esotici ed i cuccioli.

Tutti gli animali potenzialmente impiegabili come partner devono superare un esame che ne verifichi lo stato sanitario, le capacità e l'attitudine. In questo esame (Pet Partners Aptitude test, PPAT) vengono valutate l'abilità, le capacità, la disposizione ed il potenziale della coppia proprietario-animale alla partecipazione a questo tipo di terapia. Bisogna tenere presente che l'animale, se viene a contatto con persone che possono manifestare comportamenti iperattivi o stereotipie, può a sua volta trovarsi in situazioni per lui molto stressanti e deve essere quindi particolarmente equilibrato e capace di evitare reazioni indesiderate a stimoli eccessivi, manipolazioni maldestre, ecc.

Gli animali che vengono abitualmente coinvolti nella pet-therapy sono cani, gatti, criceti, conigli, asini, capre, bovini, cavalli, uccelli, pesci, delfini.

1. Il cane ha un rapporto unico con l'essere umano sin dalla più remota preistoria e non occorre soffermarsi sui suoi mille esempi di collaborazione e, spesso, abnegazione. Per questo viene impiegato di frequente quale co-terapeuta, nei casi in cui, sia nella cura di bambini che di adulti ed anziani, vengano richiesti invito al gioco, l'offerta di compagnia o forme di interazione.
2. Anche il gatto è utilizzato per la sua indipendenza e fondamentale autosufficienza, che lo fanno preferire per persone che vivono sole e che, a causa della patologia o dell'età, hanno difficoltà di movimento.
3. Criceti e conigli, sia pure in numero limitato rispetto a cani e gatti, sono presenti nelle nostre abitazioni: bambini che stanno attraversando una fase difficile nella loro crescita possono trarre beneficio nell'osservare, accarezzare e prendersi cura di questi animali.
4. Il cavallo viene utilizzato per l'ippoterapia, medica, psicologico-educativa, riabilitativa, che viene praticata generalmente in strutture attrezzate, con il supporto di personale specializzato. Beneficiano dell'ippoterapia soprattutto i bambini autistici, i bambini Down, disabili, persone con problemi motori e comportamentali.
5. In alcuni situazioni cani, gatti ed equini sono sostituiti da pennuti, in particolare pappagalli, con risultati positivi su gruppi di anziani.
6. E' fatto noto che l'osservazione dei pesci di un acquario ha effetti rilassanti, ed è stato constatato che può contribuire a ridurre la tachicardia e la tensione muscolare, agendo così da antistress.

7. I delfini occupano un posto particolare nelle terapie con gli animali. L'amicizia tra esseri umani e delfini è antica ed il loro utilizzo quali co-terapeuti si è rivelato particolarmente efficace per la depressione ed i disturbi della comunicazione. La delfino-terapia è utile anche per i pazienti autistici, che, spesso, riescono ad uscire, almeno parzialmente dal proprio isolamento.

8. Infine, esistono alcune specie animali che non possono definirsi d' affezione in senso stretto, ma con i quali l' essere umano ha un antico rapporto di familiarità che, affievolitosi negli ultimi decenni, oggi sta riprendendo vigore: asini, capre e bovini, oggi vengono riscoperti anche per la pet-therapy .

Animali co-terapeuti

L'animale co-terapeuta è un soggetto attivo. Tra esso e la persona trattata si verifica uno scambio reciproco di emozioni e di stimoli che provocano cambiamenti ed effetti positivi in entrambi.

Con persone disturbate gli animali trovano un canale preferenziale, una sorta di accesso facilitato per entrare in contatto, cosicché a volte è possibile sbloccare condizioni patologiche cronicizzate negli anni.

L'animale costituisce uno stimolo nuovo alla curiosità, rendendo possibile il contatto e una forma di comunicazione non convenzionale.

La comunicazione con l'animale, preferibilmente con il proprio, che avviene nei modi più diversi, non essendo ovviamente possibile far ricorso al linguaggio parlato, garantisce un effetto calmante, con conseguente diminuzione della pressione del sangue. Tale dialogo non conosce, infatti, rigide regole sociali né, soprattutto, atteggiamenti competitivi. La soddisfazione del bisogno di affetto e di relazione "interpersonale" crea le condizioni di un buon equilibrio psico-fisico, specialmente nei bambini, negli anziani, nei malati.

Il prendersi cura dell'animale favorisce il senso di responsabilità, quanto mai auspicabili nel caso di bambini che non hanno acquisito, e di adulti che hanno perso, la fiducia in se stessi, garantendo un'immagine valida e positiva della propria persona e del proprio valore di individuo. Dare da mangiare all'animale, infatti, costituisce un primo passo per stabilire un rapporto di fiducia, poiché è grazie al cibo che si creano tutta una serie di informazioni ed emozioni che legano vicendevolmente uomini ed animali.

Le figure professionali che operano nella pet-therapy (PT). Il gruppo di lavoro ed i suoi componenti

La PT è un'attività piuttosto complessa, che per essere svolta in modo efficiente richiede il concorso di molte discipline, apparentemente lontane l'una dall'altra

E' quindi un lavoro di gruppo, in cui le varie figure professionali, ognuna con un ruolo ben preciso, devono saper interagire le une con le altre. Tutti partecipano, e devono partecipare, alla progettazione e poi alla messa in esecuzione del programma. I vari ruoli sono uno complementare dell'altro, ed il successo dell'operazione dipende anche dall'affiatamento dei vari membri del team.

1 Medico

2 Psicologo

3 Terapista della riabilitazione

4 Assistente sociale

5 Infermiere

6 Insegnante

7 Pedagogo

8 Veterinario

9 Etologo

10 Addestratore

11 Conduttore pet partners

Poiché la terapia si effettua su persone affette da varie patologie fisiche e/o mentali, è fondamentale 'in primis' la presenza del **medico** e/o dello **psicologo**.

È loro compito, sulla base delle loro competenze e, se necessario, avvalendosi della consulenza degli altri professionisti, effettuare una valutazione e indicare le modalità di impiego degli animali. Qualora si tratti di pazienti che presentino handicap fisici, è necessario anche il supporto del terapista della riabilitazione.

Il ruolo del **veterinario** è fondamentale.

Il veterinario che collabora con il gruppo di lavoro PT deve avere una specifica formazione nel settore. E' suo compito, innanzitutto, selezionare l'animale più idoneo al tipo di terapia che verrà messa in atto e dovrà poi sorvegliarne con diligenza sia lo stato di salute fisica che le condizioni psicologiche.

Gli animali, dopo una visita iniziale approfondita, dovranno poi essere sottoposti a controlli periodici, fra i quali saranno sempre inclusi quelli relativi alle zoonosi (soprattutto forme parassitarie e micose), ossia quelle malattie che, essendo trasmissibili all'uomo, potrebbero richiedere l'allontanamento dell'animale. E' infine necessario che il veterinario verifichi nel corso del tempo come l'animale, in qualità di co-terapeuta sopporti il lavoro intrapreso. Dovranno quindi essere esclusi gli animali che manifestino sintomi di malattia o segni di malessere.

Al veterinario si affianca un **etologo** (che può essere un biologo o comunque un professionista, non escluso il veterinario stesso, con adeguate conoscenze in materia di comportamento animale).

Il primo contributo sarà la scelta del tipo di animale, sulla base ad una analisi del tipo di paziente e delle caratteristiche attitudinali e comportamentali del potenziale co-terapeuta. Successivamente, dovrà, per quanto possibile, istruire i

pazienti, i loro familiari e gli altri operatori, in merito al comportamento degli animali utilizzati, al tipo di intervento che sono in grado di effettuare e, in cooperazione con il veterinario, definire la mole di lavoro che l'animale è in grado di sostenere. Veterinario ed etologo, inoltre, forniscono criteri per valutare e salvaguardare il benessere dell'animale "lavoratore".

Infine, è cruciale il peso dell'addestramento del co-terapeuta, addestramento che non può non essere affidato ad **addestratori ed istruttori** con specifica preparazione.

Infatti, essendo la PT finalizzata alla cura e al raggiungimento di risultati precisi, l'animale deve essere preventivamente addestrato ad interagire con il paziente e deve poi essere controllato il rapporto che si viene a creare nella coppia co-terapeuta e paziente. Questo soprattutto nel caso in cui l'animale assista pazienti con particolari handicap fisici.

ASSOCIAZIONE D.U.Z. DIAMOCI UNA ZAMPA

www.diamociunazampa.it

Sede sociale: Via Savonarola, 5 - 10128 Torino

Tel. 0119251491 – 3389319888 FAX 01192510. E-mail info@diamociunazampa.it

P.IVA 08338980017

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

La nostra associazione nata alla fine del 2001 dall'esperienza maturata nell'ambito dell'Associazione Shetland Sheepdogs Friends, si propone lo scopo di approfondire, diffondere e praticare le attività terapeutiche e ludiche assistite da animali, in particolar modo dai cani. La nostra équipe è composta da una psicologa, da una veterinaria, da educatori, istruttori, esperti cinofili e da un gruppo di volontari.

“PET THERAPY”, OVVERO, “ATTIVITA' E TERAPIE ASSISTITE DA ANIMALI”

Il termine “pet therapy” deriva dell'unione di due parole inglesi : pet o animale d'affezione e therapy o cura ed è comunemente usato per indicare le “attività e terapie assistite dagli animali”.

Le ATTIVITA' ASSISTITE DA ANIMALI, ANIMAL-ASSISTED ACTIVITIES (AAA), consentono di migliorare la qualità della vita dei pazienti, e sono indicate, ad esempio, nel caso in cui vi sia la necessità di rendere più lieve la permanenza di una persona, giovane o anziana che sia, in una struttura nella quale si trova momentaneamente ospite, offrendo momenti di svago attraverso attività ludiche. Questa forma di pet therapy è adatta anche alle visite in casa o ad appuntamenti presi ad esempio in un parco, con anziani che abbiano necessità di essere stimolati per rimotivarsi (Definizione della Delta Society)

Una forma di attività assistita che la nostra associazione pratica da tempo coi cani è stata da noi definita “agility-D” in quanto si richiama all'attività sportiva dell'agility con l'intento di inserire possibilmente disabili mentali e fisici in attività per “normodotati” e di avviare minori all'attività sportiva vera e propria.

? Le TERAPIE ASSISTITE DAGLI ANIMALI, “ANIMAL ASSISTED THERAPY” (AAT), offrono vaste possibilità d'impiego. Oltre a perseguire gli scopi delle attività, nel caso delle terapie si procede individuando gli obiettivi da raggiungere prima del trattamento ed i progressi ed risultati di ciascun intervento terapeutico sono documentati per iscritto. Tra gli obiettivi più diffusi di applicazione di questa specifica e qualificata pet therapy ci sono quelli FISICI, di SALUTE MENTALE, EDUCATIVI e MOTIVAZIONALI.

In generale, il principio della pet therapy, si basa sull'utilizzo del rapporto speciale che certe persone (bambini, adulti, persone anziane) instaurano con gli animali domestici per favorire il processo terapeutico (psicologico, fisico o sociale). Il contatto che si instaura tra animali e pazienti accelera e facilita i processi terapeutici, contribuisce a rendere le situazioni meno stressanti e facilita l'esercizio fisico favorendo la comunicazione.

COME FUNZIONA

Un intenso rapporto uomo animale è un forte stimolo psicologico che coinvolge diversi settori, dal comportamento sociale ai meccanismi di relazione, dai componenti caratteriali agli aspetti cognitivi. La presenza partecipata di un animale induce la persona ad “uscire dai suoi problemi” interessarsi all’animale e tramite questo anche agli altri.

Un aspetto molto importante è il gioco, il divertimento e spesso il ridere che suscita l’animale .

L’aspetto ludico regala momenti di serenità oltre a indurre a movimenti fisici ,l’animale stimola il movimento fino ad arrivare a una vera e propria attività sportiva .

PERCHE’ I CANI?

I cani sono gli animali usati con maggiore frequenza nella terapia assistita per animali per molteplici ragioni. Innanzi tutto sono animali molto socievoli, in grado di dare all’uomo un amore incondizionato, a dispetto dell’apparenza, dell’età, della salute e dello stato sociale. I cani non giudicano, possono essere accarezzati, toccati, sono in grado di infondere calma e sicurezza sconfiggendo ansia e solitudine. Sono inoltre facilmente addestrabili e comunicano con l’uomo attraverso sia il linguaggio verbale che quello gestuale, sono di tutte le taglie e per questo facilmente maneggiabili anche da persone allettate o timorose, amano il movimento e possono essere addestrati a compiere una quantità quasi incredibile di azioni a favore dei disabili.

In generale la gente è attratta dalla vista di un cane : ad esempio, se si cammina per strada con un cane è molto più facile essere osservati. Persino i registi « sfruttano » questa dote canina inserendoli in film e spot pubblicitari con il solo scopo di catturare lo sguardo degli spettatori. Ciò significa che un « cane terapeuta » può attrarre l’attenzione di una persona disorientata. Pazienti che soffrono del morbo di Alzheimer o che si distraggono dalla realtà, grazie ai cani possono essere riportati a focalizzare la loro attenzione sul presente.

Allo stesso modo, persone con problemi di apprendimento con l’ausilio dei cani possono aumentare la loro capacità di concentrazione e, conseguentemente, imparare con maggior facilità.

Inoltre i cani possono sollevare il morale dei pazienti, costituendo un diversivo alla routine di tutti i giorni e costituiscono un antidoto contro la depressione. Questo è dovuto alla loro straordinaria capacità di comunicare, anche se in modo diverso dal nostro, di stimolare la socializzazione tra pazienti, volontari ed educatori e/o personale medico.

Persone malate, chiuse in se stesse, spesso perdono il desiderio e la capacità di parlare con il prossimo ; talvolta i cani, con un gesto, uno sguardo, una moina, riescono a rompere il muro del silenzio e a stabilire un contatto con queste persone. I nostri amici a quattro zampe si prestano volentieri ad essere accarezzati ed il toccare, oltre ad essere il sistema primario di comunicazione (il tatto è il primo senso che si sviluppa nell’uomo e l’ultimo a rimanere in esso), costituisce un vero e proprio bisogno fisico e psichico, che può portare ad una riduzione di ansia e di stress. Spesso le convenzioni sociali impediscono di toccare gli estranei, mentre ciò è possibile con un cane.

E’ bene precisare che non tutti i cani possono svolgere attività di pet therapy : sebbene non vi siano preclusioni di razze, prima di inserire un cane in un programma, occorre procedere con una visita sul suo stato di salute, un’accurata valutazione comportamentale e temperamentale da parte di educatori cinofili e veterinari, nonché un adeguato addestramento partendo da una buona educazione di base. Durante le sedute di terapia, è inoltre indispensabile osservare attentamente il comportamento dell’animale, onde evitare di sottoporlo a stress dannosi sia per la sua salute che per i pazienti stessi e misurare con attenzione la durata degli interventi.

E’ doveroso rispettare e salvaguardare innanzitutto il benessere del nostro amico a quattro zampe e considerare, inoltre ,che un cane stanco e stressato può non prestarsi con entusiasmo alle attenzioni, talvolta esagerate, dei pazienti.

La conoscenza approfondita dell'animale e l'affiatamento tra operatore e cane è fondamentale ed è per questo e per i motivi sopra citati che noi della D.U.Z. lavoriamo esclusivamente con i nostri cani, veri e propri nostri compagni di vita inseparabili.

A CHI SI RIVOLGE

L'attività della nostra associazione si rivolge a tutte quelle persone che sperimentano nella vita quotidiana una condizione di svantaggio. L'ambito di intervento privilegiato quindi è quello rivolto alle persone portatrici di deficit intellettivi e fisici da lievi a gravi, ai bambini , agli adulti in difficoltà ,agli anziani, istituzionalizzati e non.

METODO DI LAVORO

Prima della presa in carico definitiva si stabilirà una seduta di osservazione durante la quale si verificheranno una serie di parametri per individuare l'area di intervento e gli obiettivi a breve e lungo termine.

Sarà nostra cura compilare la scheda di osservazione al fine di poter preparare un progetto che sarà discusso all'interno dell'équipe di appartenenza dell'utente.

Il progetto terrà conto di quello educativo già in corso e di altri interventi in essere , al fine di non interferire e di rendere il più omogeneo possibile il lavoro.

Sia gli obiettivi che i diari degli incontri che le verifiche intermedie e le valutazioni finali saranno messe a disposizione dell'équipe operante.

Susanna Coletto

Shelties e pet therapy.

Ultimamente si parla molto di “pet therapy”, cioè di terapie e attività assistite da animali. Molte volte ci siamo soffermati su questo argomento negli scorsi anni e ci sentiamo, direi a pieno titolo, veri e propri “pionieri” del settore.

Infatti, quando nel 1999 la nostra associazione ha cominciato ad occuparsi di pet therapy preparando il primo progetto, erano ben pochi in Italia a sapere di cosa si trattasse.

Da allora alcuni di noi hanno avuto modo di frequentare corsi, confrontarsi con altre realtà ed altri metodi di lavoro e, soprattutto, di svolgere questa attività con professionalità in diversi settori (disabili, anziani, bambini) seguendo protocolli ben precisi.

Personalmente uno degli aspetti che mi ha colpita maggiormente è stato osservare il comportamento dei miei cani (tutti shelties, ovviamente...) durante le sedute ed in alcuni casi sono stata veramente sbalordita da alcuni episodi che mi hanno fatto riflettere molto sulla loro intelligenza e sensibilità.

Tata e Reddy, rispettivamente di sette e quattro anni, paiono sapere sempre cosa devono fare da soli, senza bisogno del mio intervento. Ad esempio Tata, quando mi reco in un centro diurno per disabili o in una casa di riposo, passa in rassegna da sola tutti gli ospiti, cambiando comportamento a seconda delle persone e delle situazioni, talvolta si avvicina a leccare le mani o il viso, altre volte, quando la persona è più timorosa, si limita a sedersi di fronte scodinzolando.

Dei due è però Reddy quello che mi ha sempre sorpresa di più.

Reddy nella vita di tutti i giorni è un cane molto vivace che pare letteralmente trasformarsi in presenza di disabili e anziani. Senza che gli venga chiesto assolutamente nulla si avvicina alle carrozzine e talvolta cerca di procurarsi le carezze con il muso (quando lo fa ci riesce sempre!) e rimane tranquillo per tutta la durata della seduta.

Non solo, ma anche nei programmi in cui introduciamo alcuni giochi e/o esercizi di agility i cani si comportano in modo diverso. Ad es. Reddy sia in allenamento che in gara tende a “scattare” subito mentre con i disabili sta fermo davanti agli ostacoli (e non sempre i comandi sono “appropriati” o così chiari) senza che io debba intervenire minimamente. E’ vero che probabilmente con me come con Patrizia, la sua conduttrice in agility, si sente in “competizione”, ma anche quando a condurlo sono altre persone “normodotate” tende a partire prima del tempo!

Fino ad un paio d’anni fa non ha mai amato salire sul tavolo di agility, tanto meno ha l’abitudine di salire sui tavoli di casa. Durante una seduta in un C.S.T. (centro diurno per disabili) di sua iniziativa è letteralmente saltato sul pianale di una carrozzina, si è fatto piccolo piccolo per prendersi le coccole dalla paziente tutta divertita. Sono veramente rimasta di stucco anche perché la cosa si è ripetuta altre volte solo con quella signora. Da quel giorno però non ha avuto più molti problemi a saltare sul tavolo di agility (grazie al cielo però non sale sui tavoli di casa...).

Uno dei compiti principali durante le sedute è tutelare il benessere fisico e psichico dei propri cani, tuttavia alcune volte possono capitare incidenti ed imprevisti che occorre essere preparati ad affrontare. Fortunatamente mi è capitato solo un paio di volte di trovarmi in una situazione a “rischio”, ma ancora una volta Reddy è stato incredibile.

Durante una seduta in un C.S.T. è stato avvicinato da un disabile fisico-mentale molto grave, non inserito in alcun programma di pet therapy in quanto, pur involontariamente, aggressivo. In poche frazioni di secondo l’utente ha afferrato l’orecchia del cane ed ha cominciato a stringerla con molta forza. Reddy non solo non si è spaventato minimamente, ma non ha neanche cercato di allontanarsi dal ragazzo, anzi dopo esser stato prontamente “liberato” ha cercato di avvicinarsi ancora di sua spontanea volontà.

Ho sempre avuto un po’ di timore a raccontare questi fatti perché non volevo che fossero solo il frutto della mia emotività e non di una osservazione oggettiva, eppure il ripetersi frequentemente di determinate situazioni e l’osservazione di persone non coinvolte emotivamente, mi hanno indotta a credere nella capacità dei cani di discernere, cioè di comportarsi e di reagire in modo diverso a

seconda delle circostanze. Alle mie stesse conclusioni sono arrivati esperti del settore come ad esempio la Dott.ssa Renata Fossati pedagogista e consulente per l'applicazione della pet therapy, che ha scritto un interessantissimo articolo sull'intelligenza dei cani apparso sulla rivista "I nostri cani" di maggio.

Ciò non significa però che tutti i cani e, quindi, tutti gli shetland siano adatti a svolgere attività di pet therapy.

Alla base occorre la socievolezza, la capacità innata di interagire spontaneamente con le persone e l'affidabilità.

Nelle attività e terapie assistite da animali non esistono razze più idonee di altre, come non esistono caratteristiche valide in assoluto. Ogni cane può essere più o meno adatto ad interagire con un particolare utente o può essere più adeguato per il raggiungimento di alcune finalità e meno per altri. Inoltre è fondamentale anche il contesto in cui si opera. Alcuni cani, infatti, possono rivelarsi idonei a svolgere attività in ambienti tranquilli, mentre possono essere poco adatti in luoghi più rumorosi. Il cane non dovrà essere spaventato da una serie di circostanze in cui si troverà a lavorare, quali ad es. la presenza di sedie a rotelle e deambulatori, toni di voce alti, movimenti bruschi e cure energiche...

I criteri di selezione dei cani includono parametri veterinari, di temperamento e di comportamento. Il primo aspetto è legato al benessere dell'animale stesso e alla prevenzione delle zoonosi, cioè delle malattie trasmissibili all'uomo. Per questo ogni animale, prima di poter essere introdotto in un programma di pet-therapy, viene sottoposto ad una serie di controlli veterinari, ripetuti periodicamente. Il temperamento è la capacità del cane di reagire più o meno velocemente agli stimoli esterni: in base a tale capacità si distinguono di solito cani vivaci, attenti, normali e "spenti". Per le attività e le terapie non è adatto un animale apatico che non reagisce agli stimoli, in quanto verrebbe meno il fondamento delle stesse, cioè l'interazione uomo-animale. Allo stesso tempo però una eccessiva vivacità può creare problemi: un cane troppo esuberante potrebbe essere invadente se condotto ad esempio in una residenza per anziani.

Il temperamento va messo anche in relazione al carattere dell'utente con cui il cane lavora: un bambino timido potrebbe preferire un cane più tranquillo, mentre uno più vivace sceglierà preferibilmente un cane più attivo.

È fondamentale comunque l'affiatamento tra cane e conduttore: le normali procedure di selezione non si basano solo sulla valutazione del cane, bensì sull'idoneità della coppia conduttore-animale. Le reazioni del cane devono essere prevedibili da quest'ultimo, in modo da rendere più efficace e più sicuro l'intervento. Inoltre è basilare che il cane sia educato e perfettamente controllabile dal proprio conduttore. È importante la docilità, cioè la capacità del cane di accettare il suo padrone come guida e punto di riferimento, rendendosi disponibile e obbediente. Ciò non vuol dire certamente che il cane debba essere totalmente sottomesso all'uomo, anzi ciò gli impedirebbe di esprimere al meglio le proprie potenzialità; significa soltanto che chi conduce il cane deve avere la certezza, ad esempio, che esso si avvicini quando invitato e che un comportamento sbagliato possa essere interrotto da un richiamo. Tutto ciò è importante per la sicurezza degli utenti e del cane stesso: se si dovesse creare una situazione potenzialmente pericolosa, il conduttore dovrebbe poter contare sempre sull'obbedienza del proprio cane.

È fondamentale, quindi, svolgere questa attività con i propri cani, dei quali si conoscono a fondo le potenzialità, le capacità, le attitudini e le possibili reazioni. In questo modo siamo in grado di capire quali sono i contesti e gli utenti per i quali gli animali possono essere maggiormente adatti, anche se spesso la scelta degli abbinamenti cani – utenti non è necessaria in quanto avviene spontaneamente tra gli stessi utenti e gli animali. Il rapporto di fiducia reciproca, complicità, intesa e sintonia esistente tra noi ed i nostri cani contribuiscono al buon esito della terapia.

Per il conduttore è inoltre importantissimo saper riconoscere lo stress nel proprio animale: un cane stressato non deve essere mai utilizzato nei programmi di pet therapy; in primo luogo per il benessere del cane stesso e inoltre perché la buona riuscita delle sedute dipende fortemente dallo stato emotivo dell'animale. Un cane stressato mal sopporta ad esempio toni di voce alti o carezze vigorose e non è molto attivo nell'interazione con le persone.

In conclusione, quindi, qualsiasi cane docile, obbediente, prevedibile, non pauroso può essere utilizzato in programmi di pet therapy; a seconda delle sue caratteristiche peculiari verrà però indirizzato verso un contesto e un tipo di utenza piuttosto che un altro.

Gli shetland, cani intelligenti e molto sensibili, spesso docili ed ubbidienti, possono rivelarsi, se attratti socialmente, quali ottimi "terapeuti".

Premettendo che la capacità innata d' interagire spontaneamente con le persone è, come si è detto, condizione essenziale per il cane da inserire in programmi di pet therapy, è fondamentale provvedere fin da cucciolo alla sua educazione al fine di conseguire una corretta socializzazione, per poi procedere gradualmente nel tempo all'insegnamento di alcuni comandi base (quali possono essere ad es. il richiamo, il seduto, il terra ed il resta) necessari per ottenere il controllo del cane. È importante che il cane venga sempre premiato alla fine degli esercizi con bocconcini oppure giochini vari, carezze e complimenti, a seconda delle preferenze dell'animale. La gratificazione è infatti essenziale nell'addestramento del cane ed anche nella pet therapy in cui l'animale è gratificato dalle attenzioni ricevute dai "pazienti".

Inoltre i comandi non devono mai essere troppo coercitivi per non influire sulla spontaneità dell'animale, che è l'elemento fondamentale dell'interazione con l'uomo.

Spesso i cani praticano anche l'agility, imparano cioè ad affrontare percorsi ad ostacoli (ad es. salti, tunnel, slalom). Questa loro capacità si rivela molto utile non solo per insegnare agli utenti a condurre il cane nel percorso, ma anche a fini educativi e didattici; tale attività di solito risulta divertente sia per coloro che partecipano all'attività che per i cani.

Anche in questo caso è bene precisare che non tutti i cani d'agility sono adatti a svolgere attività di pet therapy, e allo stesso modo alcuni di loro possono essere introdotti in programmi che non prevedono esercizi relativi a questa disciplina.

Appare quindi evidente che la scelta, l'educazione e l'addestramento del cane siano fondamentali per la pet therapy, ma non bisogna mai sottovalutare l'importanza del conduttore. Non è sufficiente, infatti, avere il cane adatto, ma occorre possedere una preparazione adeguata e qualità intrinseche tali da poter avere un rapporto corretto con il proprio cane e saper svolgere l'attività con passione e professionalità.

Susanna Coletto

9 agosto – Oulx
Convegno
“Come il cane può aiutare l’uomo”

Il cane nelle attività e terapie assistite da animali

I cani sono gli animali usati con maggiore frequenza nelle attività e terapie assistite da animali per molteplici ragioni. Innanzi tutto sono molto socievoli, in grado di dare all’uomo un amore incondizionato, a dispetto dell’apparenza, dell’età, della salute e dello stato sociale. I cani non giudicano, possono essere accarezzati, toccati, sono in grado di infondere calma e sicurezza sconfiggendo ansia e solitudine. Comunicano con l’uomo attraverso un linguaggio sia verbale che gestuale, sono di tutte le taglie e per questo facilmente maneggiabili anche da persone allettate o timorose, inoltre amano il movimento e possono essere facilmente addestrati.

In generale la gente è attratta dalla vista di un cane : ad esempio se si cammina per strada con un cane è molto più facile essere osservati. Persino i registi « sfruttano » questa dote canina inserendoli in film e spot pubblicitari con il solo scopo di catturare lo sguardo degli spettatori. Ciò significa che un « cane terapeuta » può attrarre l’attenzione di una persona disorientata. Pazienti che soffrono del morbo di Alzheimer o che si distraggono dalla realtà, grazie ai cani possono essere riportati a focalizzare la loro attenzione sul presente.

Allo stesso modo con l’ausilio dei cani bambini e ragazzi possono aumentare la loro capacità di concentrazione e, conseguentemente, imparare con maggior facilità.

Inoltre i cani possono sollevare il morale dei pazienti di ospedali e case di cura, costituendo un diversivo alla routine di tutti i giorni e dimostrarsi un valido antidoto contro la depressione. I nostri amici a quattro zampe si prestano volentieri ad essere accarezzati ed il toccare, oltre ad essere il sistema primario di comunicazione, costituisce un vero e proprio bisogno fisico e psichico, che può portare ad una riduzione di ansia e di stress. Spesso le convenzioni sociali impediscono di toccare gli estranei, mentre ciò è possibile con un cane. Persone malate, chiuse in se stesse, spesso perdono il desiderio e la capacità di parlare con il prossimo ; talvolta i cani, con un gesto, uno sguardo, una moina, riescono a rompere il muro del silenzio e a stabilire un contatto con queste persone.

Questo è dovuto alla loro straordinaria capacità di comunicare, anche se in modo diverso dal nostro, di stimolare la socializzazione tra pazienti, volontari, educatori e/o personale medico, fungendo da veri e propri catalizzatori sociali.

D’altra parte anche noi proprietari di cani possiamo sperimentare tutti i giorni questa capacità degli animali. Ad esempio se vado in giro da sola per le vie del centro della mia città, raramente mi capita di avere una conversazione con un estraneo, al contrario se porto a passeggio uno dei miei cani, sono fermata spesso da adulti, bambini ed anziani, che dopo aver accarezzato il cane mi parlano non solo delle loro esperienze con gli animali, ma anche sovente della loro vita!

E’ bene precisare, tuttavia, che non tutti i cani sono indicati per la “pet therapy”, in quanto, alla base, devono essere attratti socialmente ed essere in grado di interagire spontaneamente con le persone. Nelle attività e terapie assistite da animali non esistono razze più idonee di altre, come non esistono caratteristiche valide in assoluto. Ogni cane può essere più o meno adatto ad interagire con un particolare utente o può essere più adeguato per il raggiungimento di alcune finalità e meno per altre. Data la grande varietà di contesti di lavoro e di utenza, avere cani diversi per taglia, lunghezza del pelo, carattere è estremamente utile. I nostri cani appartengono alle razze e più svariate e tra di loro vi sono anche alcuni meticci.

Sono numerose le esperienze con cani provenienti da canili in età adulta. In questo caso esiste un rischio legato alla scarsa conoscenza delle loro esperienze pregresse: in particolari contesti le reazioni del cane potrebbero risultare imprevedibili. Sarà necessaria quindi una cautela maggiore; bisognerà prendersi del tempo per osservarne il comportamento, “testarlo” in contesti diversi.

I criteri di selezione dei cani includono parametri veterinari, di temperamento e di comportamento. Il primo aspetto è legato al benessere dell'animale stesso e alla prevenzione delle zoonosi, cioè delle malattie trasmissibili all'uomo. Per questo ogni animale, prima di poter essere introdotto in un programma di pet-therapy, viene sottoposto ad una serie di controlli veterinari, ripetuti periodicamente. Il temperamento è la capacità del cane di reagire più o meno velocemente agli stimoli esterni: in base a tale capacità si distinguono di solito cani vivaci, attenti, normali e "spenti". Per le attività e le terapie non è adatto un animale apatico che non reagisce agli stimoli, in quanto verrebbe meno il fondamento delle stesse, cioè l'interazione uomo-animale. Allo stesso tempo però una eccessiva vivacità può creare problemi: un cane troppo esuberante potrebbe essere invadente se condotto ad esempio in una residenza per anziani.

Il temperamento va messo anche in relazione al carattere dell'utente con cui il cane lavora: un bambino timido potrebbe preferire un cane più tranquillo, mentre uno più vivace sceglierà preferibilmente un cane più attivo.

È fondamentale comunque l'affiatamento tra cane e conduttore: le normali procedure di selezione non si basano solo sulla valutazione del cane, bensì sull'idoneità della coppia conduttore-animale. Le reazioni del cane devono essere prevedibili da quest'ultimo, in modo da rendere più efficace e più sicuro l'intervento. Inoltre è basilare che il cane sia educato e perfettamente controllabile dal proprio conduttore. È importante la docilità, cioè la capacità del cane di accettare il suo padrone come guida e punto di riferimento, rendendosi disponibile e obbediente. Ciò non vuol dire certamente che il cane debba essere totalmente sottomesso all'uomo, anzi ciò gli impedirebbe di esprimere al meglio le proprie potenzialità; significa soltanto che chi conduce il cane deve avere la certezza, ad esempio, che esso si avvicini quando invitato e che un comportamento sbagliato possa essere interrotto da un richiamo.

Tutto ciò è importante per la sicurezza degli utenti e del cane stesso: se si dovesse creare una situazione potenzialmente pericolosa, il conduttore dovrebbe poter contare sempre sull'obbedienza del proprio cane.

Non esiste, tuttavia, uno standard caratteriale più o meno adatto: per ogni singolo utente esiste il cane più adeguato, a seconda delle peculiarità caratteriali di entrambi. Inoltre è fondamentale anche il contesto in cui si opera. Alcuni cani, infatti, possono rivelarsi idonei a svolgere attività in ambienti tranquilli, mentre possono essere poco adatti in luoghi più rumorosi.

Il cane non dovrà essere spaventato da una serie di circostanze in cui si troverà a lavorare, quali ad es. la presenza di sedie a rotelle e deambulatori, toni di voce alti, movimenti bruschi e carezze energiche...

In conclusione, quindi, qualsiasi cane docile, obbediente, prevedibile, non pauroso può essere utilizzato in programmi di pet therapy; a seconda delle sue caratteristiche peculiari verrà però indirizzato verso un contesto e un tipo di utenza piuttosto che un altro.

Maureen Fredrickson, durante il proprio intervento al convegno di Trento "Un animale per tutti. Il valore della relazione uomo-animale nella formazione dell'identità della persona", ha affermato che sono necessarie le certificazioni formali ma è di fondamentale importanza la conoscenza approfondita dell'animale da parte del conduttore (del singolo animale e dell'intera specie).

Noi dell'associazione "Diamoci una Zampa" utilizziamo i nostri cani, dei quali conosciamo a fondo le potenzialità, le capacità, le attitudini e le possibili reazioni. In questo modo siamo in grado capire quali sono i contesti e gli utenti per i quali gli animali possono essere maggiormente adatti, anche se spesso la scelta degli abbinamenti cani – utenti non è necessaria in quanto avviene spontaneamente tra gli stessi utenti e gli animali. Il rapporto di fiducia reciproca, complicità, intesa e sintonia esistente tra noi ed i nostri cani contribuiscono al buon esito della terapia.

Per il conduttore è inoltre importantissimo saper riconoscere lo stress nel proprio animale: un cane stressato non deve essere mai utilizzato nei programmi di pet therapy; in primo luogo per il benessere del cane stesso e inoltre perché la buona riuscita delle sedute dipende fortemente dallo

stato emotivo dell'animale. Un cane stressato mal sopporta ad esempio toni di voce alti o carezze vigorose e non è molto attivo nell'interazione con le persone.

Gli stati di stress si prevencono innanzi tutto selezionando l'ambiente e l'utenza, anche in base alle caratteristiche del cane con cui si deve lavorare.

È necessario concedere all'animale alcune pause durante l'attività e alcuni periodi di vacanza.

Convien distribuire i tempi di lavoro correttamente durante la settimana o il mese, per evitare di fornirgli un carico eccessivo e dopo le sedute deve potersi rilassare o sfogare in un luogo tranquillo. E' comunque fondamentale non imporre mai all'animale ciò che non desidera fare.

L'uomo è ormai in grado di comprendere molti aspetti del "linguaggio" canino; abbiamo quindi a disposizione una serie di segnali per comprendere qual è lo stato d'animo del cane.

Bisogna però "saper leggere" questi sintomi e ciò è possibile soltanto conoscendo approfonditamente l'animale come individuo. Citerò a questo proposito alcuni esempi.

Tra i segnali di stress è presente il respiro ansimante: è il tentativo di controllare la temperatura corporea e può essere la reazione ad una necessità psicologica. Come l'ansia e lo stress possono causare negli uomini un innalzamento della temperatura corporea, può succedere lo stesso nei cani, che sudano attraverso i cuscinetti delle zampe e regolano la temperatura tramite l'evaporazione dell'umidità sulla lingua e nella bocca. Lo stesso effetto può essere indotto però da un'eccessiva eccitazione. L'ansimare è quindi una risposta ad un'eccessiva tensione causata da fattori positivi o negativi: il conduttore deve saperlo interpretare nel comportamento del proprio cane.

Gli sbadigli, dal punto di vista fisiologico, hanno la stessa funzione nei cani di quella che hanno nell'uomo: servono per portare una maggiore quantità di ossigeno al cervello, per questo i cani sbadigliano quando sono affaticati. Ma lo sbadiglio nei cani ha anche altri significati. Ad esempio può essere anche un segnale di pacificazione che gli individui dominanti utilizzano nei confronti dei subordinati oppure può venire usato da un cane che si senta minacciato, per comunicare la propria innocuità senza la necessità di doversi sottomettere.

Il leccare ha numerosi significati: in primo luogo è un segnale di saluto, ma può fornire anche informazioni sulla dominanza, sullo stato d'animo, sulle intenzioni, e può essere un atto di pacificazione. Nei cuccioli il leccarsi a vicenda serve a rafforzare i legami, significa amicizia e accettazione: i nostri cani, essendo degli "eterni cuccioli", utilizzano spesso questo tipo di comunicazione. Può anche significare però che il cane è impaurito o stressato.

Il leccare è, quindi, un importante mezzo di comunicazione, che va ancora una volta interpretato a seconda del contesto.

Premettendo che la capacità innata d'interagire spontaneamente con le persone è, come si è detto, condizione essenziale per il cane da inserire in programmi di pet therapy, è fondamentale provvedere fin da cucciolo alla sua educazione al fine di conseguire una corretta socializzazione, per poi procedere gradualmente nel tempo all'insegnamento di alcuni comandi base (quali possono essere ad es. il richiamo, il seduto, il terra ed il resta) necessari per ottenere il controllo del cane.

È importante che il cane venga sempre premiato alla fine degli esercizi con bocconcini oppure giochini vari, carezze e complimenti, a seconda delle preferenze dell'animale. La gratificazione è infatti essenziale nell'addestramento del cane ed anche nella pet therapy in cui l'animale è gratificato dalle attenzioni ricevute dai "pazienti".

Inoltre i comandi non devono mai essere troppo coercitivi per non influire sulla spontaneità dell'animale, che è l'elemento fondamentale dell'interazione con l'uomo.

Spesso i cani praticano anche l'agility, imparano cioè ad affrontare percorsi ad ostacoli (ad es. salti, tunnel, slalom). Questa loro capacità si rivela molto utile non solo per insegnare agli utenti a condurre il cane nel percorso, ma anche a fini educativi didattici; tale attività di solito risulta divertente sia per coloro che partecipano all'attività che per i cani.

Anche in questo caso è bene precisare che non tutti i cani d'agility sono adatti a svolgere attività di

pet therapy, e allo stesso modo alcuni di loro possono essere introdotti in programmi che non prevedono esercizi relativi a questa disciplina.

Appare quindi evidente che la scelta, l'educazione e l'addestramento del cane siano fondamentali per la pet therapy, ma non bisogna mai sottovalutare l'importanza del conduttore. Non è sufficiente, infatti, avere il cane adatto, ma occorre possedere una preparazione adeguata e qualità intrinseche tali da poter avere un rapporto corretto con il proprio cane e saper svolgere l'attività con passione e professionalità.

Susanna Coletto

“CAVE CANEM” ONLUS

è stata costituita in data 12 ottobre 2002 con registrazione all’Ufficio delle Entrate di Padova in data 30 ottobre 2002 al n°05270. In data 12 Luglio 2005 è stata iscritta nell’anagrafe unica delle Onlus
L’Associazione ha la sede legale a Limena (PD) in via Garolla 50 e quella operativa in Via Ceresara n°56; codice fiscale: n°92153330284; telefono: 049/8840368 – 347 5734104
e-mail: cavecanem3@libero.it

CAVE CANEM è di natura apolitica, non persegue fini di lucro, ma ha lo scopo di:

- Promuovere approfondire e divulgare la conoscenza della Pet-Therapy, come disciplina che usa la relazione tra persone ed animali per far emergere valenze assistenziali. Promuovere la Pet-Therapy come integrazione alle più tradizionali metodologie di terapia medico-scientifica.
- Preparare progetti che riguardano la Pet-Therapy e porre in atto un servizio, mediante l’aiuto di animali da affezione, rivolto a minori, adulti ed anziani in stato di disagio psicofisico. Detti progetti potranno inoltre essere rivolti anche a bambini ed adulti ospedalizzati od istituzionalizzati, cercando di migliorarne le condizioni fisiche, sociali, emotive ed educative, si pongono inoltre l’obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone a cui sono rivolti, agevolando una condizione psicologica di benessere generale, allontanando il disagio e stimolando le potenzialità possedute.
- Organizzare corsi di formazione , con l’ausilio di docenti specializzati, che mirino alla formazione di professionisti in grado di costruire progetti e di operare nell’ambito della Pet-Therapy, nel massimo rispetto delle esigenze dell’utente e del contesto in cui si troverà ad intervenire, avvalendosi di una buona conoscenza della zooantropologia e della capacità di instaurare una relazione equilibrata e rispettosa con il proprio partner animale.
- Promuovere e divulgare la conoscenza degli aspetti comportamentali dei cani e delle loro diverse caratteristiche che li contraddistinguono al fine di sviluppare un percorso personalizzato di abilità e capacità relazionali

L’Associazione Cave Canem opera presso un centro che si trova a LIMENA (PD) ed è strutturato su 12.000 metri q. di area verde, suddivisi in due zone ben distinte di cui una è attrezzata per l’agility e si trova in un’oasi di pace ad 8 Km. dal centro di Padova.

Nelle ns. attività ci avvaliamo dell’ausilio di cani soprattutto di razza Labrador e Golden Retriever (circa una ventina) e di due vivaci bassotte tedesche a pelo raso, tutti animali che vivono in struttura e che sono continuamente controllati sia sotto il profilo salutare che psicologico. Il veterinario dell’associazione ha redatto e tiene aggiornato un registro dove sono inseriti tutti i controlli effettuati ai cani che lavorano con noi



Il team pluridisciplinare che lavora nell' Associazione è attualmente così composto:

- Coordinatrice MARIA EDY RIELLO
- Veterinaria zoiatra e comportamentalista Dott.ssa IRENE VIEZZOLI
- Educatrici Dott.ssa GIULIA ANDRETTA
Dott.ssa SILVIA MARANGON
Dott.ssa FEDERICA PAVIN
Laureanda LAURA SACCA'
Laureanda ANNA SARDENA
- Psicoghe Dott.ssa VALENTINA ERMINI
Dott.ssa ALESSIA COLZADA
- Referee in Z.D. e Pet-Operator GIANCLAUDIO RAMPAZZO,
- Pet-Partner CLAUDIO RAMPAZZO
Dott.ssa GERMANA ROVERATO
ALESSANDRA PURICELLI
NICOLETTA VECELLI
ALBERTA BERGAMIN

L' Associazione collabora inoltre con tirocinanti della Facoltà di Medicina Veterinaria, Psicologia e Scienze dell' Educazione di Padova, di Verona. e di Enna

Esperienze di Pet-Therapy:

- Da febbraio del 2003, in convenzione con l' AUSL n°16 di Padova svolgiamo sedute di Pet-Therapy con ospiti del CENTRO DIURNO RESIDENZIALE DISABILI PSICHICI GRAVISSIMI, sono ragazzi affetti da disabilità piuttosto rilevanti, prevalentemente di tipo autistico: si tratta di persone assolutamente non autosufficienti, prive delle abilità comunicative di base in cui il ritiro sociale è davvero molto pronunciato.



- Da febbraio 2004 svolgiamo sedute con ospiti di un Ceod dell' IRPEA di Camposampiero e dell' ANFFAS di Padova e di Vicenza, con un Istituto di Riposo di Cittadella, con gli anziani dell' I.R.A. e della Res. Santa Chiara di Padova, con il S.E.RA.T., comunità di Doppia Diagnosi di Castelfranco



Cortesia Sig. Paolo Robazza

- Da Febbraio 2005, in collaborazione con i Servizi Sociali dell'ULSS 16 abbiamo avviato un progetto, suddiviso in quattro aree, che ci ha portato a svolgere sedute di Pet-Therapy riguardanti:

- l'integrazione scolastica di n° 24 minori in stato di disagio presso dodici scuole, materne, elementari e medie
- n° 192 sedute con minori segnalati dai servizi sociali
- n° 288 sedute con gli utenti dei seguenti Ceod: Anffas, Irpea, Archimede ed Il Fienile di Padova
- n° 192 sedute con ospiti anziani dell'I.R.A. e della Residenza Santa Chiara di Padova

A fine giugno 2005 la ns. associazione vanta un attivo di ben 2.274.- sedute tutte documentate da griglie reports e relative relazioni finali sia ns. che degli enti con i quali operiamo

-Il 06.02.05 abbiamo dato avvio ad un MASTER IN PET-THERAPY teorico e pratico, svolto con l'ausilio di docenti specializzati, della durata di 80 ore, sulla conoscenza e l'approfondimento nell'ambito della terapia con l'animale per la progettazione e l'esecuzione del lavoro d'equipe

Interventi a convegni: Siamo intervenuti come relatori ai seguenti convegni:

- Giugno 2003 ,MONTEGROTTO TERME - Meeting regionale "NON DISCRIMINAZIONE E DIRITTO DI CITTADINANZA DELLE PERSONE CON DISABILITA' "

- Ottobre 2003 – REGGIO EMILIA – Meeting provinciale "PET –THERAPY:IL VALORE DELLA RELAZIONE CON L' ANIMALE"

- Maggio 2004 – Fiera di Padova-CIVITAS In collaborazione con il Golden Retriever Club abbiamo organizzato un seminario sul tema: "Comprendiamo la Pet-Therapy"

- Giugno 2004 SELVAZZANO DENTRO (PD)– Inaugurazione SCUOLA TRIVENETA CANI GUIDA PER CIECHI – intervento con tema: "L'uomo ed il cane, una relazione vecchia di millenni"

- 30 Novembre 2004 in collaborazione con il servizio Medico, Educativo e di Psicologia dell' I.R.A. di Padova ed organizzato dalla Dirigenza della struttura che ci ha ospitati, abbiamo tenuto un convegno sull'esperienza di Pet-Therapy maturata tra la ns. associazione e gli ospiti della struttura stessa.

- Maggio 2005 – Fiera di Padova- CIVITAS Work Shop dei Servizi Sociali ULSS 16 – Illustrazione del progetto per l' integrazione scolastica, attuato in n° 24 classi

di scuole materne, elementari e medie con altrettanti bambini certificati.

Nell'anno scolastico 2003/2004 abbiamo avviato alcuni progetti di zooantropologia didattica, presso alcune scuole della provincia di Padova, che si sono prefissi il raggiungimento dei seguenti obiettivi zooantropologici: migliorare la relazione con l'animale d'affezione (cane e/o gatto) aumentando la conoscenza dei suoi segnali, del suo profilo comportamentale, delle corrette metodiche di interazione mediante. Questi progetti hanno inoltre favorito:

- Valenze educative: Attraverso l'animale si mira a stimolare la capacità comunicativa (verbale e paraverbale) del bambino, aumentando la sua autostima, la sua capacità empatica, la coordinazione motoria, la strutturazione dei suoi comportamenti e l'acquisizione di autocontrollo.

- Valenze didattiche: L'animale, in particolar modo il cane, è un grande catalizzatore di attenzione, il progetto si prefigge perciò di aumentare la concentrazione, e di conseguenza l'apprendimento, nel lavoro di classe, creando un centro di interesse per accrescere la coesione e la partecipazione al lavoro di gruppo.

Laboratorio "Qua la zampa" nato da un'esigenza emersa durante lo svolgimento delle lezioni di zooantropologia abbiamo preparato un progetto di Attività Assistite dagli Animali

Detti progetti sono stati presentati per il prossimo anno scolastico alle scuole di tutto il Comune di Padova che ci ha assegnato anche n° 10 laboratorio dal nome "Butterfly Garden" inseriti nel "Vivi Padova".

Ad Aprile abbiamo avviato n° 03 progetti del Laboratorio "Qua la zampa" con tre classi del II° Direzione Didattica di Padova

- Durante le estati 2003 - 2004 e 2005 l'Associazione è stata chiamata a partecipare ad alcuni Centri Estivi, sia pubblici che privati, per insegnare ai bambini, mediante attività ludiche, il giusto approccio con il cane e con gli altri animali.

- Tra aprile e maggio 2004 abbiamo tenuto un seminario presso il Comune di Piove di Sacco (PD) articolato in un ciclo di incontri con la cittadinanza per fornire alcune conoscenze sul comportamento del cane, sul suo modo di comunicare e sulla sua educazione in modo da poter intraprendere una corretta, civile ed appagante relazione uomo-animale. Questo seminario verrà proposto anche ad altri comuni.

- Il sabato pomeriggio teniamo un corso di educazione per cuccioli-cuccioloni e proprietari imperniato sulla socializzazione e sulla comprensione del linguaggio animale

L'ESPERIENZA DI PET-THERAPY
presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario
di Reggio Emilia (O.P.G.)

Dott.ssa IRMA USAI – Criminologa Resp.le del Progetto

L'obiettivo di questo lavoro è illustrare come certi percorsi, anziché altri, possano passare da un canale emotivo, affettivo e ludico, per aiutare il malato a sviluppare capacità di apprendimento specie all'interno di una istituzione totalizzante come l'O.P.G.

Molti ricoverati dell'O.P.G. di Reggio Emilia non partecipano ad alcuna attività interna e, nel caso vi partecipassero, non vi sarebbe una frequenza costante.

I problemi soggettivi ed oggettivi sono tanti e l'apprendimento dei contenuti è molto più complesso rispetto al semplice meccanismo di ascoltare e ricordare, e quindi più legato al fare, all'esperienza concreta del conoscere ed operare sulla realtà.

Vi sono cose che ricordiamo meglio di altre perché ci procurano emozioni. Ed è proprio sull'aspetto emozionale che è stato strutturato il progetto pet-therapy.

È necessario evidenziare che in una struttura quale l'O.P.G., il ruolo svolto dall'animale non va considerato né una sorta di terapeuta, né tanto meno un farmaco, bensì un facilitatore. Semmai la pet-therapy affianca le prescrizioni mediche tradizionali e l'animale favorisce così il complesso di relazioni di cui ha bisogno l'uomo.

L'attività di pet-therapy ha ridato ai ricoverati la possibilità di riacquistare sensazioni di padronanza di riprendere fiducia in se stessi, di aumentare il livello di autostima e quindi sentirsi utili per qualcuno.

Gli aspetti strutturali della personalità si riattivano nella relazione per cui viene fuori l'aspetto genitoriale nell'accudimento del cane, l'aspetto bambino nel gioco col cane, l'aspetto più adulto nell'organizzazione della giornata e dei compiti.

Aspetti questi che vengono frenati e soffocati dalla malattia e dall'isolamento.

L'occasione ci è stata data dalla richiesta pervenuta da parte del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna nella quale invitava la Direzione dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia a presentare progetti riabilitativi rivolti agli internati.

Il progetto, unico negli OO.PP.GG., prevede l'inserimento di otto ricoverati e di otto cani, di varie razze tutte docili, e si svolge all'interno di un'area cortiliva dell'Istituto con lo scopo di proporre un percorso riabilitativo da affiancare alla terapia farmacologica.

Il reclutamento avviene per colloquio, si raccolgono i bisogni dei pazienti e si propone loro il progetto.

L'équipe del progetto prevede due veterinari, un uomo ed una donna, due modelli genitoriali di tipo affettivo-normativo; un operatore giovane, modello di identificazione amicale, con il quale i ricoverati più giovani, possono instaurare una relazione "fra pari"; un agente penitenziario preposto alla sicurezza, non soggetto alle turnazioni, quindi costantemente presente durante le ore del corso.

A ciascun ricoverato viene regalato un cane, che potrà portare con sé al momento della dimissione.

Le giornate dei ricoverati vengono scandite dagli impegni giornalieri di accudimento degli animali: pulizia delle cucce, somministrazione del cibo, igiene e toelettatura, esercitazioni di agilità, manutenzione degli ambienti adibiti alle diverse attività.

Nel corso dei due anni di sperimentazione si è osservato una riduzione dell'ansia, un miglioramento del tono dell'umore dei pazienti inoltre la diminuzione della tensione psichica ha portato una modificazione dei comportamenti nel senso di una maggiore assunzione di responsabilità e una maggiore propensione all'attivare relazioni significative con i compagni del gruppo e con gli operatori. La risposta emozionale positiva era legata allo stimolo che il cane o il gruppo forniva loro.

Altro dati significativi osservati sono stati: la presenza costante e l'assenza di comportamenti di autolesionismo.

La riabilitazione così intesa ha assunto una specifica fisionomia culturale, professionale e umana. Ed ecco che il dilemma controllo e cura, che da sempre caratterizza il lavorare in O.P.G. si fa più acuto e se vogliamo anche più frustrante, ma nello stesso tempo può agire paradossalmente da stimolo continuo nella ricerca di un operare che, pur nella scarsità delle risorse e perché no anche dei consensi, possa comunque sempre più rispondere alle esigenze terapeutiche e riabilitative dei pazienti ospitati.

Relazione su quattro casi di pazienti partecipanti al corso di pet-therapy

E.Z., 24 anni di Milano.

È internato da cinque anni in O.P.G. per lesioni ed aggressioni. È un paziente con disturbo di personalità borderline. Il suo viene definito un attaccamento “disorganizzato” rispetto alle principali figure di riferimento.

Questo lo porta a non riuscire a crearsi dei legami affettivi stabili e duraturi. Quando inizia un’attività o è impegnato in una relazione con qualcuno, l’abbandona dopo poco tempo per paura di essere abbandonato a sua volta, è una sua difesa.

A volte non inizia una nuova relazione proprio per questo suo enorme timore. E’ stato più volte in comunità, ma dopo un breve periodo di permanenza rientra in O.P.G. perché non ha la forza di crearsi nuovi stimoli e legami affettivi, preferendo invece una situazione di maggiore contenimento e, quindi, più facilmente gestibile.

La sua è stata un’infanzia difficile, come lui stesso definisce. Portato in collegio all’età di undici anni, ha trascorso molto tempo nell’illusione e nell’attesa di ritornare a casa, dal momento che questo gli veniva ingannevolmente promesso dai genitori.

Con gli altri è solito assumere un atteggiamento di vittima, aspetto funzionale a “manipolare” le relazioni interpersonali, attraverso cui, inoltre, riesce a ricercare prove che lo facciano sentire amato e accettato. Proprio per questa sua ostinata ricerca di cure e attenzioni, che probabilmente non ha mai avuto, ha più volte adottato comportamenti autolesivi.

Di tutte le attività da lui intraprese con forte entusiasmo iniziale e poi bruscamente interrotte, solo nella pet-therapy è riuscito a mantenere un impegno costante e proficuo.

Più maturo infatti da un punto di vista affettivo-relazionale, ha imparato a prendersi cura degli altri e, soprattutto, delle persone più deboli. Il rapporto con l’animale sembra infatti aver rafforzato in lui quell’atteggiamento di accadimento che prima invece era latente.

Il fatto di essere utile per qualcuno, lo ha portato ad essere più consapevole delle proprie risorse di personalità rafforzando di conseguenza anche la sua autostima.

E.Z., risulta essere un chiaro esempio di quanto, accanto all’uso (senza dubbio fondamentale) di una terapia di tipo farmacologia, sia stato di grande aiuto un intervento a carattere più relazionale e affettivo, quale appunto quello da lui sperimentato attraverso la pet-therapy.

G.P.: paziente di 40 anni, oligofrenico, presentava in passato atteggiamenti di autolesionismo. E’ stato contenuto sul letto di coercizione ininterrottamente per due anni. Ha cominciato il corso a Settembre del 2001, dopo un periodo in cui la sintomatologia sopra descritta è man mano rientrata.

Attualmente si è notato come sono emersi numerosi cambiamenti nel suo comportamento e come P. manifesti un maggiore interesse alla partecipazione al corso.

Infatti, se in passato erano gli infermieri che dovevano sollecitarlo alla partecipazione dello stesso, ora è lui stesso che chiede di poterci andare, dando dimostrazione di aver acquisito un atteggiamento di maggiore autonomia e sicurezza nelle proprie azioni.

A.F.: affetto da disturbo di personalità che presenta tratti di tipo autistico, ha cominciato il corso nel settembre del 2001. Sebbene abbia manifestato da subito gravi difficoltà relazionali, mettendo in atto comportamenti di chiusura e isolamento rispetto agli altri partecipanti, presenta attualmente dei

miglioramenti che dal punto di vista clinico possono essere definiti cospicui. Nello specifico, si è potuto notare, un aumento della fluidità dell'eloquio e di quei comportamenti non verbali che risultano essere un mezzo indispensabile per instaurare corrette relazioni interpersonali.

Tale attività risulta essere per A.F. quella che, al momento, riesce a destare maggiormente il suo interesse.

M.G.: oligofrenico, di 35 anni, ha iniziato il corso nel Settembre 2001. L'appartenere ad un gruppo strutturato ha contribuito a far emergere in lui, seppur lentamente, quei comportamenti inerenti la cura della propria persona che prima risultavano essere piuttosto carenti. Inoltre, la frequentazione al corso sta facilitando il sorgere di un certo senso di responsabilità, proprio di chi è protagonista di relazioni di aiuto; contribuendo in ultimo, ma non per importanza, a ridimensionare il senso di solitudine che caratterizza chi è costretto a vivere in strutture totalizzanti come questa.